

la recensione

Orazio, riso garbato ma pungente con le «Satire»

PASQUALE MAFFEO

Quinto Orazio Flacco (65-8 a.C.) nacque a Venosa presso Rionero da un assennato liberto che per il figlio desiderava un migliore destino. Giovinetto si trasferì a Roma per studiare, quindi per meglio erudirsi passò ad Atene, centro egemone della cultura occidentale. È certo che partecipò, non eroicamente, alla battaglia di Filippi. Tornatone impoverito, riuscì ad acquisire il ruolo di *scriba quaestorius*, un impiego nei quadri amministrativi dello stato che già negli inizi lo riscattò e gli consentì di conoscere e frequentare ambienti colti dell'Urbe. Comincia nel fervore della cultura che si rinnova la sua attività di scrittore, variata ma non intermessa nei decenni, che nel merito e nella statura lo colloca, diverso e non minore, accanto a Virgilio nato in quel di Mantova solo cinque anni prima di lui. Le notizie biografiche sono disseminate nei lacerti delle opere: quattro libri di *Odi* e il *Carme Secolare*, sul piano lirico; due libri di *Satire*, due di *Epistole* e gli *Epodi*, sul piano etico-sapenziale. A parte sta l'*Arte poetica*. In questi giorni riprende e amplifica il discorso critico sul poeta il volume delle *Satire*, Introduzione traduzione e commento di Lorenzo De Vecchi, testé uscito da Carocci, collana Classici. Impresa filologicamente organica e documentata, fatica mozzafiato che configura un investimento di anni, questa di De Vecchi, garantita da una quotidiana coabitazione con autori e figure dell'età augustea. Archetipi, ascendenti, fonti, datazioni: tutto è qui acclarato non per ipotesi, convogliato a dar conto, interpretato in chiave esegetica, notomizzato nella sostanza e negli attributi. A partire dalla *satura*, da Ennio e Lucilio, per giungere al canone oraziano che adotta *risus* e *verum* nella sintassi che dice il vero ridendo.

Si tratta di intime gelose verità che l'uomo nasconde all'occhio estraneo e persino vorrebbe nascondere a se stesso. La misurata e garbata censura del costume pubblico e delle magagne private, né aggressiva né demolitoria come sarà in Giovenale un secolo dopo, consacra Orazio maestro di civiltà, ironico educatore di generazioni a venire, filosofo eclettico che sceglie e annette principi stoici epicurei e aristotelici, li assimila, li riplasma nella sua inconfondibile vocalità.

Naturalmente, c'è altro nello spartito. C'è la vicenda delle amicizie personali, in particolare quella che lo lega a Mecenate e quella che lo lega all'imperatore Augusto. Ci sono le gratificazioni e i sobri piaceri del vivere sano, gli imperativi dell'intelligenza che tollera, i consigli del savio che si astiene dagli eccessi. Le *Satire*, pubblicate in due libri (dieci nel primo, otto nel secondo) sono diciotto. Dopo aver mostrato di quale materia verbale e come sono costruite, De Vecchi ce ne rende spigliata e godibile la traduzione nell'italiano d'oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quinto Orazio Flacco

SATIRE

Commento di Lorenzo De Vecchi

Carocci. Pagine 400. Euro 27,00

